ANNO 2. Torino, Mercoledì 6 giugno 1849. *Num.* 153

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto contutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Domani solennità del Corpus Domini *il giornale non si pubblica.*

TORINO 5 GIUGNO

CARLO ALBERTO E LA DEPUTAZIONE DELLA CAMERA ELETTIVA.

Frammezzo alla campagna in vicinanza di Oporto sorge una modesta casetta adorna di un piccolo giardino e fatta amena dalla prospettiva che ha sul Douro. Essa è adobbata nel suo interno colla maggiore semplicità, come fosse quella di un umile borghese. Un giorno vi giungeva colà un uomo solo con un suo famigliare, pallido in viso, raccolto in un dignitoso dolore. Benchè arrivato nel più geloso incognito, la dimane tutta la truppa stanziata nella città, seguita da grande folla, difilava sotto le sue finestre, chiedeva di vederlo ed acclamavalo coi più cari nomi. Ora il popolano, che passa davanti a quella casetta, alza riverente il capo ed accenna col dito che là vive un martire. Abbiamo noi bisogno di dire qual fosse l'uomo che sulle rive del Douro, esule volontario, s'è raccolto a piangere le sventure della sua patria?

Carlo Alberto si mantiene nella sua solitudine pari alla grandezza del suo dolore. Ei vive la vita della meditazione e della preghiera. Sorge coll'alba, sente la Messa e quindi o legge o passeggia le lunghe ore per la sua cameretta assorto ne' suoi pensieri. Il suo contegno però è sempre calmo e nobilissimo; nè mai leggi sul suo viso il risentimento od un pensiero che riguardi lui medesimo, non vedi mai traccia di amarezza per le mutate condizioni sue personali. Per lui non v'ha che un grande pensiero, una sola idea, un solo dolore. Quindi quando parla delle cose italiane, il suo sguardo si rianima, la parola gli sgorga ardente dal cuore; ed è allora che in lui tu vedi l'uomo degno di portar la croce della nostra redenzione.

Con quali dimostrazioni d'affetto abbia accolto i deputati del suo popolo, i nostri lettori già lo sanno. Le prime però erano le accoglienze famigliari, quasi di concittadino a concittadini, d'amico ad amici. Venne la visita ufficiale per la lettura dell'indirizzo che stendevasi dalla Camera nella memorabile tornata del 27. Ratazzi n'era l'oratore. Carlo Alberto, in tutta la dignità del re italiano e del soldato nazionale, lo intese colla più profonda commozione. Colla più profonda commozione vi rispose. Noi tentiamo qui riferire per iscorcio i principali suoi concetti, quali li ha raccolto la memoria del cuore. Frammezzo a tante nuove sventure e a tante novissime viltà ei ci suonano all'anima care speranze ed ineffabili conforti. Possano così, raccolti religiosamente da ogni buon cittadino, fruttificare pel dì della lotta che non è lontano!

Ei disse adunque tornargli molto difficile trovare parole sufficienti a ringraziare condegnamente la Camera, la quale nulla poteva fare che avesse a riuscirgli tanto gradito. Aver egli sempre e sopratutto desiderato la stima e l'affetto della nazione. Che siffatta dimostrazione della Rappresentanza Nazionale gli sarebbe di perenne consolazione per il rimanente della sua vita. Avere esso fatto quanto stava in poter suo per il trionfo della causa italiana, senza mai esser stato mosso da alcuna considerazione di personale interesse. Nei diciott'anni del suo regno aver sempre avuto di mira il maggior bene dei suoi popoli, migliorandone gli ordini e le instituzioni, ma specialmente aver avuto sempre in cima d'ogni suo pensiero, d'ogni suo atto la nazionalità e l'indipendenza italiana.

Che la guerra da noi testè sostenuta contro l'Austria era la più giusta e la più santa; che a muoverla sarebbe già stato legittima causa il contegno tenuto negli ultimi anni da quella potenza a nostro riguardo, quand'anche apertamente voluta dal Parlamento e da tutta la Nazione non fosse giustificata dal diritto di rivendicare la indipendenza nazionale; del quale diritto santissimo non tutti, pur troppo! avevano mostrato in Piemonte nutrire il sentimento. Nè potersi essa guerra dire imprudente; poichè se tutti i soldati in questa seconda campagna avessero combattuto, come quasi tutti aveano fatto nella prima ed alcuni in questa, le nostre armi sarebbero state indubitabilmente vittoriose.

Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale più volte esso aveva esposto la sua vita, aver avuto intenzione di ripiegarsi sopra Alessandria e Genova, onde sostenere la lotta, ma essergli stata dai suoi generali rappresentata come impossibile siffatta ritirata; e quindi aver creduto contrario all'onor suo il sottoscrivere alle proposte condizioni; avere perciò abdicato. Che sentiva allora tutto il peso di tale sacrificio, ma lasciavasi indurre a compierlo dalla speranza che il nemico scendesse perciò a patti meno duri e meno vergognosi per il paese. Non però aver abdicato all'odio d'italiano ed all'inestinguibile sua inimicizia contro l'Austria: chè, quando mai risorgesse contro questa la guerra, foss'anche dalla parte de' turchi, egli accorrerebbe soldato fra le file de'suoi nemici. Solo non intendere di venire in Italia, dove aveva lasciato un figlio, il quale avrebbe certamente fatto il dover suo di Re Italiano, e dove la sua presenza non potrebbe che creare impacci. Vivere solo del dolore che ormai dopo i rovesci di Novara va desolando Italia tutta; e ricordare specialmente con tremito indicibile d'angoscia la caduta di Brescia e di Bergamo e la sorte miseranda che hanno a subire tutti gl'italiani del Lombardo-Veneto.

Però sperare che non s'infrangerebbe quel vincolo d'amore e di sventura, il quale lega ad essi il popolo subalpino, sovvenendosi con tenerezza come taluni corpi, molti ufficiali e spezialmente le artiglierie Lombarda e Piemontese riunite avevano combattuto con eroismo il comune nemico. Fare pertanto voti dal profondo dell'anima e nutrire speranza che il sentimento di nazionalità e d'indipendenza si sarebbe maggiormente diffuso e più profondamente radicato negli italiani e che quella causa, per cui tutto aveva dato e per cui solo ancora viveva, avrebbe infine prevalso.

A fronte di sì generosi e tanto delicati sentimenti noi troviamo pallida ogni frase a colorirli, superfluo ogni commento. Diremo solo al popolo subalpino che il giorno, in cui esso se ne scorderà, sarà il primo della sua schiavitù. Diremo al Re successore che solo con atti ad essi inspirati, frammezzo alla grave burrasca che ne minaccia, potrassi salvare il Piemonte.

STATO DELL'AUSTRIA

Ad onta che Radetzky abbia sospesa la leva forzata nella Lombardia ordinata da lui, non tanto forse per mandar reclute in Ungheria quanto per togliere all'Italia le braccia più vigorose e i petti che più gli fanno paura, contuttociò le contribuzioni, le vessazioni, gli arresti arbitrari, gli atti violenti a cagione della leva medesima non hanno mai fine; ed anche nei primi giorni di questo mese il comune di Tradate, non potendo pagare la contribuzione di L. 30 mila, vide il suo corpo municipale col parroco insieme tradotti sotto scorta fino a Como. Di Milano, di Brescia e di altre provincie non parliamo, giacchè la narrazione di quelle continuate tirannidi è omai venuta a fastidio; come a fronte delle medesime diventa una ipocrisia ridicola, quel chiamare a Vienna deputati lombardi onde trattare dei bisogni del paese, o quel mandare a Milano un Brenner, professore di araldica, o qualche altro non meno esotico fantasma onde preparare una organizzazione politica. Quale organizzazione è possibile, ove regna e regnar vuole esclusivamente il militare dispotismo?

È pur lepida la *Gazzetta di Milano* (in tutto il resto così melensa) quando parlando dei disordini che succedono sopra ciascun angolo dell'austriaca monarchia ne attribuisce la colpa *a pochi faziosi*. Pochi faziosi che agitano e sollevano 35 milioni d'uomini, stranieri di favella, religione e coltura, e disseminati sopra una superficie di quasi 200 mila miglia quadrate! Pochi faziosi che tengono occupate tutte le forze dell'impero, le quali non bastando chiamano in loro aiuto anco quelle della Russia! Ma convien credere che questi pochi faziosi, i quali in Lombardia, nel Veneto, nell'Austria, in Ungheria, in Transilvania, nella Gallizia, in Boemia ecc. lottano contro un esercito di 400 mila uomini, formino una maggiorità piuttosto imponente e costituiscano per se soli una terribile accusa contro i vizi organici del governo austriaco i quali dalle sue male opere furono costretti a sollevarsi ed a far resistenza contro gli eccessi del potere e gl'infiniti abusi di una pessima amministrazione.

Un governo buono e giusto, o che governa nell'interesse de' suoi amministrati, non si è mai trovato in simili condizioni. Ma la *Gazzetta di Milano* ha ragione. I *pochi faziosi* sono i militari, i quali tenuti lungamente schiavi dalla burocrazia civile, ora che se ne sono emancipati, tengono alla loro volta schiavo il governo, schiavo un fantasma d'imperatore, che d'imperatore non ha che il nome, e fanno tutto ciò che loro piace. Per cui la monarchia austriaca offre al presente lo spettacolo di una anarchia militare poco dissimile da quella che lacerò l'impero romano nel III secolo. Per rendere la simiglianza più perfetta vi manca soltanto di deporre o creare gl'imperatori a capriccio dei generali, lo che si rende un po' difficile, stante il sistema del principato ereditario invalso nell'Europa. Pure non si è voluto mancare anco da questo lato, e la deposizione dell'imperatore Ferdinando, e la forzata rinuncia di suo fratello ne sono una prova.

Intanto l'Austria colla pazza idea di volersi ricostituire colla forza non fa che compiere la sua rovina; i popoli differenti che la compongono, inaspriti gli uni contro gli altri, è impossibile che possano mai ridursi a vivere tranquilli ed amici sotto un governo uniforme, come sarebbe il progetto dei Schwarzemberg e Stadion, i quali non fanno che riabbellire con alcune poche modificazioni il sistema di Metternich; è impossibile che senza una riorganizzazione affatto diversa si possa metter riparo ad un immenso disordine finanziario che divora lo stato. Per esempio fu pubblicato il rendiconto dell'ultimo quadrimestre (dal 1. novembre a tutto febbraio): la rendita fu di fiorini 29,945,111; la spesa fiorini 59,983,315, per cui in soli quattro mesi vi fu un *deficit* di fior. 30,038,204, e se vi si aggiungono altri 198,990 fiorini adoperati ad estinguere altrettante emissioni al 5 p. 0|0 della cassa centrale, si avrà un *deficit* totale di fiorini 30,237,194, il quale *deficit* va spaventosamente crescendo di giorno in giorno. Adesso non avendosi denari per mantenere le truppe russe si pensa a creare 40 milioni di fiorini di cedole di banca, da un fiorino ciascuna, con iscrizione in tedesco ed in russo, lo che sarà un nuovo colpo di mazza dato alla già vacillante banca di Vienna, che da varii mesi non sconta più le sue cedole, le quali nel commercio perdono a fronte del denaro fino il 30 p. 0|0; nè andrà molto che avranno il credito dei famosi assegnati della rivoluzione francese.

Si domanderà dove sono andati o dove vanno i molti milioni espilati all'Italia? Dappertutto, fuorchè nelle casse del governo. I generali, gl'ufficiali superiori, anzi tutti gli ufficiali e tutti gl'impiegati militari si arricchiscono in proporzione del loro grado

coi più sfrontati latrocinii, intanto che impoveriscono le provincie e lo stato: ed al fine di questa lotta qualunque sia ella per riuscire, la peggiore delle condizioni sarà sempre quella del governo, che colle migliori sue provincie dilapidate, coi popoli inspriti, colle forze consunte si troverà come il vecchio guerriero che, fatta l'ultima campagna, carico di ferite e di acciacchi, si ritira fra gl'invalidi per aspettarvi la morte.

Ma posto che riuscisse all'Austria di dare una forma a quella sua teoria di centralità, non meno fantastica delle vaporose teorie di Proudhon o di Mazzini, come potrà sussistere una centralità fra nazioni rispettivamente eccentriche? e quale sarà il nodo che le terrà unite? L'esigua popolazione tedesca, superiore in numero a nissuna delle altre nazionalità austriache, inferiore a quasi tutte per tradizioni, per vivacità di spirito, per orgogli nazionali, e dicasi anco per naturale intelligenza? All'incontro quando i rappresentanti di quelle varie nazioni che ora vissero straniere le une alle altre, si troveranno uniti, comincieranno a conoscersi, a trattarsi, a comunicarsi le proprie idee, verranno anche a scoprire su quali deboli appoggi si sostenga il governo, e come colla loro unione potranno costringerlo a mutar natura ed a camminare a loro senno. Italiani, slavi meridionali, magiari e valacchi, posti tutti sopra una medesima linea geografica, verranno a scoprire che hanno interessi comuni da difendere, come all'incontro Ceski e ruteni e polacchi scopriranno dal canto loro, che gl'interessi della minorità tedesca non sono i loro proprii: nè andrà guari che il governo da prima tedesco dovrà diventare slavo per lo meno, o che le divisioni nella monarchia vi si introdurranno assai maggiori che non erano per lo inanzi.

In tutte le ipotesi, lo spirito umano ha fatto troppo progresso, le passioni politiche si sono svegliate di troppo, gli elementi eterogenei sono troppo profondi, perchè possa giammai l'Austria pervenire ad una monarchia centralizzata; solamente come impero federativo, ella può essere ancora qualche cosa: ma un po' più a lungo che duri l'oligarchia militare, ella non sarà più nulla, e si verificherà la divisa dell' imperatore Federico III. *Austria erit in orbe ultima.*

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE

Dopo parecchi giorni di contrasti e d'intrighi all'Eliseo nazionale, il nuovo ministero francese è costituito. Strano miscuglio de'più avversi partiti e delle più eterogenee opinioni politiche, esso non pare formato che al solo scopo di schiacciare i montagnardi ed i socialisti per potere più baldanzosamente innalzare lo stendardo della reazione.

Questa non è che una modificazione che poco o nulla cangia il sistema seguito in Francia, dacchè cinque milioni e mezzo di voti stanchi del dispotismo militare di Cavaignac ed abbagliati da un grande nome, elevarono alla presidenza della repubblica un nipote del formidabile guerriero, che da lui altro non creditò che il nome e le pretese.

Infatti a capo del nuovo gabinetto noi vediamo perseverare quell'uomo che, dopo aver per diciotto anni combattuto contro i dottrinari a difesa della libertà; dopo aver dalla ringhiera francese proclamati i sacrosanti principii d'indipendenza de'popoli e di fratellanza delle nazioni, adottò una politica che per una china rapidissima trascina la Francia a novella rivoluzione. Odilon Barrot afferrando le redini del governo volle vendicarsi colla repubblica dell'obblio in cui l'aveva lasciato, ed avvezzo alle polemiche acerbe ed alle discussioni irritanti, non si curò che d'asperare gli animi e sfidare i partiti contrari.

La politica sofistica di Odilon Barrot rappresenta la reazione nell'interno e la debolezza e la fiacchezza all'estero. Nell'interno anzichè conciliare le fazioni e cattivarsi la misera classe dei proletari con prudenti concessioni e con riforme opportune, spinse i cittadini alla resistenza restringendo le libertà, promosse le società segrete interdicendo le pubbliche riunioni, e accrebbe la popolarità del socialismo insultandone i settari e perseguitandone gli organi. All'estero non seppe rialzare il credito della diplomazia francese sì basso caduta; non seppe valersi di alcuna delle favorevoli circostanze che le convulsioni d'Europa gli porsero per far sentire il peso della Francia nella bilancia europea; cercò con bassezze e facili compiacenze far perdonare alla Francia la sua rivoluzione e farla tollerare dai potentati, mentre come potenza rivoluzionaria era in grado di farla rispettare e riconoscere da tutti i gabinetti; tollerò l'intervento russo in Ungheria, che minaccia l'avvenire di Francia; fece una spedizione a Roma, con infrazione della costituzione, autorizzando gli altrui interventi, mentre avrebbe potuto, con un'attitudine energica, imporre la neutralità all'Austria, a Napoli, a Spagna ed a quanti le tendenze assolutistiche, l'ambizione od un'indiscreto zelo religioso spingevano a tutelare la perduta causa del potere temporale del papa.

Questo infausto sistema fu giudicato dalla Francia inappellabilmente. Le elezioni del 13 maggio lo condannarono in modo solenne, dando a Ledru-Rollin il maggior numero di suffragi ed inviando all'assemblea un terzo circa di rappresentanti socialisti. Il socialismo perseguitato ne' suoi giornali, ne' circoli, nelle caserme, si presentò in quel giorno forte, compatto e conscio della propria potenza. Non è più la setta anarchica e demagogica, battuta nelle giornate di giugno, non è più una scuola di utopisti e di riformateri teoretici; ma un partito politico ragguardevole e che si dee maneggiare.

Pareva quindi, non che conveniente, indispensabile che il presidente della repubblica, volendo formare un ministero di conciliazione, tenesse conto di tutte le forze, di tutti i partiti e di tutti gl'interessi.

Eppure non fu così. Nel nuovo gabinetto per disarmare il sospetto di reazione monarchica si volle ammettere Dufaure e Tocqueville. Questi due uomini, illustri per sapere, moderazione e profonde convinzioni, potrebbero essere d'infallibile guarentigia e di conforto, se non fossimo stati da qualche tempo spettatori delle più strane sinderesi e de' mutamenti più imprevedibili. Egli è certo che dessi non sacrificheranno giammai le proprie opinioni alle esigenze del presidente e della camariglia che lo circonda; ma come non soccomberanno nella lotta giornaliera che dovranno sostenere contro il sig. Falloux ed Odilon Barrot? Qual maggior anomalia di vedere colleghi un Falloux ed un Tocqueville, quegli paladino del diritto divino e della legittimità, tutto devoto alla preteria ed ai gesuiti; questi ammiratore della democrazia d'America ed uno dei più schietti repubblicani? E quando il ministero racchiude tanti germi di dissoluzione, quando non può reggersi che zoppicando, si spera di ordinare una nazione qual è la francese e di contar per qualche cosa ne' consigli d'Europa?

Il nuovo gabinetto è sicuro di aver nell'assemblea una non lieve maggioranza di voti. Questo è indubitato. Ma basterà quella maggioranza per procacciargli un fermo appoggio a fronte di una minoranza cui finge di disprezzare, ma, pur teme, d'una minoranza inferocita negli odii, ardita e potente, che ha aderenti nella classe più numerosa della società e nell'esercito, e che dispone di migliaia di braccia? La falange socialista da un anno in qua si accrebbe d'un terzo. Essa che in giugno 1848 non contava a Parigi che 80 mila voti ne ebbe il 13 maggio 120 mila.

La mitraglia del generale Cavaignac ed il processo di Bourges concorsero al suo trionfo. E non poteva essere altrimenti. Mentre il governo perseguitava il socialismo, non curò gl'interessi dei proletari, e non si studiò di promuoverne il benessere. Essi non ravvisarono nella condanna di Raspail e di Blanqui che un insulto ai loro mali, e sposarono quindi la causa del socialismo con maggior fervore. La miseria è come l'ambizione dei re, ambedue mantengono l'agitazione e suscitano le rivoluzioni.

Il ministero francese prevede questo pericolo, ma si sbaglia nei mezzi di combatterlo. Onde non sembri di fare concessioni ai socialisti, trascura le istituzioni liberali, mantiene i privilegi, avversa la riforma finanziaria e difende la quiete colle punte delle baionette. I soldati chiamati a difendere la libertà e la patria son mutati in pretoriani, e la nazione è oppressa d'un peso gravissimo che a lungo andare deve estenuarla. La società che per conservarsi ha bisogno della forza armata, è in uno stato anomalo ed incerto, ed appalesa l'inettezza dei suoi moderatori.

Il maresciallo Bugeaud, che è tutt'altro che repubblicano, sembra che abbia riconosciuto non potersi ricostituire la Francia senza la guerra.

Il suo consiglio spiacque all'Eliseo nazionale, che non potè accettare il suo programma. Luigi Napoleone vuole la pace e la pace ad ogni costo come Luigi Filippo. Se si dispone alla guerra, non è per ricacciare nei loro deserti i cosacchi, o per soccorrere all'Italia; ma per rovesciare una repubblica nascente e dar mano all'Austria ed a Napoli nell'impresa fratricida della rovina di Roma. Il tempo ci dimostrerà fra breve che sarà per derivare da una politica sì gretta e miserabile, e da una risoluzione che cotanto ferì l'orgoglio dei francesi.

In Francia ora non esistono che due partiti estremi, i quali vanno in traccia di pretesti per lacerarsi a vicenda. Regna molta violenza e vi manca la moderazione e la prudenza. Quest'è una conseguenza legittima della condotta di Odilon Barrot, le cui arti posero la Francia nella dura alternativa di dover scegliere fra un colpo di Stato od una nuova rivoluzione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Un dispaccio telegrafico da Parigi in data del 2 giugno 1849 alle 4 pomeridiane reca quanto segue:

Il nuovo ministero, come si è or ora annunziato all'assemblea nazionale, è composto nel seguente modo:

Odillon Barrot, presidente del consiglio, e ministro della giustizia;
Falloux, all'istruzione pubblica;
Tocqueville, agli affari esteri;
Dufaure, all'interno;
Lanjuinais, al commercio;
Lacrosse, ai lavori pubblici;
Rulhières, alla guerra;
Tracy, alla marina;
Passy, alle finanze.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 1 *giugno*. La massima inquietudine regna all'Eliseo nazionale. Ieri ed oggi fu grande l'affluenza di vetture signorili, di pretendenti al ministero o d'intriganti alla sua formazione. Ora per altro gli avvenimenti si rischiarano e si comincia a riconoscere che la quistione ministeriale implica un sistema politico più o meno nazionale, più o meno liberale, secondo che il sig. Falloux rimarrà al potere, o che sarà mandato ai domestici lari. Dufaure, uomo moderatissimo e schietto, ha detto chiaro e netto che non entrerrebbe in un ministero ove abbia per collega Falloux e per protettore Changarnier.

Veramente se la presenza del sig. Falloux procaccia al governo un discreto numero di voti legittimisti, d'altra parte gl'irrita contro la popolazione che vede in lui incarnata la politica della resistenza e della reazione. Il sig. Falloux al ministero vuol dire essere il governo deliberato a sottomettere Roma ad ogni costo ed a ristabilire il governo papale. Voi non ignorerete che il legittimista Falloux riceve le sue ispirazioni dal suo fratello che è a Roma. Questi, sebbene ancor giovine, è prelato da molti anni, e non solo prelato, ma pronotario apostolico, che è la massima dignità e la più rara delle dignità in un uomo che conta appena dai 30 ai 32 anni.

Il fratello del sig. Falloux si recò a Roma ad udir insegnamento dai gesuiti dopo che le ordinanze di Polignac cacciarono di Francia Carlo X. Esso non poteva più stare a Parigi, la città rivoluzionaria per eccellenza, la città eretica e su cui tuttora spaziava lo spirito di Voltaire. Ma il tempo aquieta gli animi e disarma gli odi, ed il nostro furibondo legittimista s'arrese a rientrare nella moderna Babele, ove invaghitosi d'una bella donzella, la chiese in isposa. Ma, vivaddio! che nemmanco questo voto del sant'uomo, questa preghiera del pio ascetico non doveva essere esaudita. Che fa egli adunque? Dice addio a Parigi, e con una bella raccomandazione della duchessa d'Angoulème si dirige a Torino per indi recarsi a Roma. Il giovane era affabile di maniere, dolce, cortese, pieghevole come un gesuita. Di Torino va a Roma, veste l'abito clericale, i gesuiti lo innalzano, papa Gregorio il fa prelato, e poscia, perchè possa intervenire in cappella il giorno dell'incoronazione di Maria, siccome molto divoto che era, lo eleva alle funzioni di pronotario apostolico. Il nostro prelato, colla sua dolcezza di modi, acquistò aderenti ed amici, s'impadronì dello spirito di suo fratello, il pio autore della *Storia di S. Pio V*, e ne diresse lo spirito.

Ora il sig. Falloux, che non farebbe cosa, la quale al suo fratello spiacer potesse, è fermo a promuovere in qualunque maniera il ristabilimento del pontefice. La sua presenza al ministero sarebbe quindi una sfida alla repubblica moderata, alla montagna ed al socialismo. Ma per buona ventura il maresciallo Bugeaud sacrificherebbe volentieri il sig. Falloux per conservare Dufaure; se non che è molto stretto a Changarnier e preferisce protrarre la crisi ministeriale anzichè affidare ad un altro il comando delle truppe della prima divisione. In tal guisa la lotta si restringerebbe tra Dufaure ed il maresciallo d'Isli. Il sig. Bugeaud, esclusi i socialisti, vorrebbe un gabinetto composto di rappresentanti di tutti i partiti, di legittimisti, orleanisti, e repubblicani. Egli spera con ciò di far prova di moderazione e la sua espressione di ieri l'altro che *les majorités sont tenues à plus de modération que les minorités,* fece fortuna nei *salons* di Parigi.

Il signor Dufaure ha lo stesso pensiero del signor Bugeaud, ma credesi generalmente che non potendo convenire fra loro, quello sarà preferito al maresciallo, le cui idee bellicose spiacquero all'Eliseo.

I signori Mercier e de La Tour d'Auverne, in missione a Roma col sig. Lesseps, son qui di ritorno ed ebbero parecchie conferenze col ministro degli esteri. Il generale Oudinot è discorde col sig. Lesseps, i cui negoziati furono molto censurati all'Eliseo. Già non si parla più di lui nella composizione ministeriale.

Ier l'altro fu sparso un messaggio del presidente della repubblica all'assemblea che era una solenne mistificazione. Però tutti s'accordano a dire che alcuni principii politici ivi svolti troveranno un eco nel messaggio reale che verrà presentato appena formato il ministero, e che i signori Normanby, Kisselef, Hatzfeld ed altri diplomatici conoscono di già.

La nomina del sig. Dupin ainé alla presidenza dell'assemblea dimostra che il circolo del consiglio di stato, questa congrega tenebrosa di quanti congiurano alla rovina della repubblica, abbonda di orleanisti. Per ostentare però il desiderio di conciliazione che quei signori hanno, scelsero alla vice-presidenza due schietti repubblicani. I socialisti non possono nulla e consumano

dentro di sè colla loro rabbia, finchè la sorte volga in loro favore. I cent'ottantadue voti a Ledru-Rollin corrispondono a' 182 socialisti e montagnardi che ora seggono in parlamento. Ne mancano ancora parecchi, altri ne verranno ancora eletti, i voti della guardia mobile ne manderà tre nuovi del dipartimento della Senna, di maniera che il partito della diritta perde sei voti, cioè i tre rappresentanti che verranno esclusi ed i tre nuovi socialisti che li surrogheranno.

INGHILTERRA

LONDRA, 31 *maggio.* — Il *Morning Chronicle*, partigiano dichiarato della pace a qualunque costo, approva l'esito finale della quistione tra la Porta e la Turchia, vedendo in essa una guarentigia contro il progresso dei spiriti liberali. A suo avviso, tornerebbe più funesta all'Europa un' invasione germanica in Russia, che la guerra dello czar contro la Germania. Lo scioglimento della quistione dei primi patti danubiani e la vittoria dei russi in Ungheria, secondo il *Morning Chronicle*, può solo frenare la democrazia, che come lava ardente tenta abbattere tutti i governi d'Europa.

Il ministro degli esteri della repubblica romana, il cittadino Rusconi dev'essere arrivato a Londra a quest'ora. Sembra che l'Inghilterra abbia deciso di riconoscere la repubblica romana, o almeno di accordarle la sua protezione, e di sostenerla quand'anche ocorra, anche colle armi, e ciò mentre la Francia si apparecchia a moverle guerra, e spedisce all'armata d'Oudinot un nuovo rinforzo di 10,000 uomini. Parecchi giornali affermano anzi a questo proposito che il cangiamento di politica di lord Palmerston sarebbe stato tanto improvviso quanto compiuto, a segno tale d'indurlo ad un'alleanza offensiva e difensiva con Roma.

Noi noi non possiamo credere che tutto questo siasi operato ad un tratto, ma nemmanco dubitiamo punto che il *Foreing Office* non sappia approfittare della malaccorta condotta del governo francese per procacciarsi stima ed influenza. Con alcune note un po' energiche, e colla spedizione di tre o quattro vaporiere nelle baie di Napoli, quand'anche arrivassero a cosa finita, se avvenisse il ristabilimento del papa, ne farebbe ricader tutta l'onta sul governo francese. Ecco come sfuggendo ad ogni pericolo di sostenere una guerra, avrebbe ottenuto l'intento di ricondurre il papa a Roma e di favorir l'Austria senza vergogna e senza spesa.

Il *Times* reca l'importante notizia che il conte di Montemolino offerse la suo mano a miss De Horsey, figlia del sig. Spencer De Horsey, scudiere. Il matrimonio sarà celebrato quanto prima, ed intanto furono aperte trattative col governo spagnuolo, il quale consenti ad accordare al principe ed alla sua fidanzata una dote convenevole per la rinuncia al trono per parte di linea maschile, di cui il conte di Montemolino è il capo.

Questo è un grande avvenimento per la Spagna, la quale gli dovrà per certo la fine delle sue turbolenze e guerra civile.

Lo *Standard* conferma quella notizia.

OLANDA

ALL'AJA, 28 *maggio.* Leggesi in una corrispondenza della *Nazione*:

« L'avvenire politico si va oscurando costì. Il principe Enrico è partito ieri per Londra incaricato di una missione speciale presso la regina Vittoria. Sembra che la repubblica francese abbia costretto l'Olanda a dichiarare qual contegno volesse assumere se la Francia dovesse sostenere una guerra contro le potenze del Nord. Al tempo stesso la regina vecchia sorella dell'imperatore Nicolò è partita dall'Aja lo stesso giorno che lo czar lasciava Pietroborgo. Credesi che essa siasi recata dallo czar per concertarsi sulla politica che converrà adottare in futuro.

Si fanno mille congetture intorno alle intenzioni del gabinetto olandese; ma sembra siasi già stabilito un piano, il quale consisterebbe nientemeno che nella ristaurazone dei trattati del 15, con qualche modificazione onde opporre alla Francia una barriera- Si istituirebbe di nuovo un governo dei Paesi Bassi formato dai luoghi conquistati da Luigi XI del Belgio, delle provincie renane dell'Olanda, il che verrebbe a comporre uno stato di circa 15 milioni d'abitanti. Questo stato protetto dalla Prussia guarentirebbe all'Europa una pace perpetua dalla parte della Francia. »

Il giornale che riferisce questa notizia mostra di non essere intieramente persuaso; ma se guardiamo alle fluttuazioni ministeriali del gabinetto di Amsterdam, siamo quasi indotti a ritenerle per certe. Dopo che il ministero conobbe di non aver più la confidenza della seconda camera, egli venne costretto a ritirarsi. Ora s'agita la questione, se formandone un altro, debbasi ricorrere al partito della reazione o al liberale. Per non affrontare il desiderio de'banchieri che stanno pel primo, nè mettere sossopra il paese, contrastando affatto i secondi si farà, a quel che pare un ministero di coalizione.

Pare che intanto si vada concentrando un corpo d'armata alla frontiere, avendo il ministro della guerra sospeso non solo con speciale ordinanza tutti i congedi, ma richiamati sotto alle armi quo'soldati cui era già stato accordato il congedo.

PRUSSIA

BERLINO, 28 *maggio.* La notizia data dalla *Riforma tedesca* di una nota russa al gabinetto di Berlino avea commosse tutte le classi della popolazione che temevano prossima la guerra. Ma se lo czar non inviò una nota ufficiale è pur vero che una sua lettera privata esorta il re di Prussia a conchiudere presto la pace colla Danimarca, di cui detterebbe esso le condizioni. Lo avverte inoltre che in caso contrario potrebbe insorgere una scissura fra i due governi.

Il re di Prussia comunicò la lettera ai suoi ministri, i quali reputarono necessario far concessioni all'autocrate, ma prevedendo che il trattato di pace proposto dalla Russia avrebbe eccitata l'indegnazione di tutta l'Alemagna il ministero Brandeborgo reputò opportuno disporvi gli animi a poco a poco, dandone l'incarico al giornale *la Riforma tedesca.*

Ma il progetto di pace definitiva che si adotterebbe sarebbe quello di lord Palmerston, e la Danimarca non sarebbe aliena dall'appoggiare l'impossibile linea di demarcazione fra Husem e Flensborgo.

La Prussia, dal canto suo, propone l' unione personale dello Schleswig alla Danimarca, oltre l'indivisibilità dell' Holstein e e dello Schleswig. Lo Schleswig farebbe parte de *facto* della confederazione germanica o dello stato federale ristretto. Gli fornirebbe il contingente militare e invierebbe deputati alla sua rappresentanza nazionale. La posizione dello Schleswig, nella nuova confederazione, sarebbe analoga a quella che dovea occupare il Limborgo nell' impero.

È comune il desiderio della conchiusione della pace, perchè sarebbe questa una difficoltà di meno, fra le tante che imbrogliano l' Europa. La Prussia vi è tratta non solo dalla Russia ma ben anco dalle rimostranze della Francia. Il signor Lurde non solo protestò contro l'occupazione del Iutland, ma lesse al ministero prussiano una lettera del gabinetto francese in cui esprime lo stupore provato vedendo la Prussia tollerare il tragitto d'un corpo d'esercito russo nella Silesia e la presenza dell'esercito russo nel seno stesso della confederazione, in Moravia. Ma come mai la Prussia, che imprese la guerra contro la Danimarca nell'interesse dell'unità germanica e d'ordine del potere centrale di Francoforte, prosegue le trattative di pace senza il consenso e l'accordo di quel potere centrale medesimo e degli altri governi tedeschi?

Ecco la risposta della *Riforma tedesca*:

« Egli è vero ch' in virtù dei diritti dai principi e dalla nazione tedesca conferta al potere centrale, questi ha solo il diritto di dichiarar la guerra e conchiudere la pace. Ma il potere centrale è risponsabile nel suo ministero; e questo ministero non può più essere risponsabile quando non v'ha più assemblea nazionale, a cui debba render conto delle sue azioni.

« Attualmente noi ci troviamo nel caso in cui non vi ha più assemblea nazionale, dunque il ministero non è più risponsabile. Ne segue che la Prussia non può più riconoscere nè il vicario dell' impero, nè il suo ministero. »

Questi argomenti sono assai poco convincenti, ed il giornale semiofficiale avrebbe fatto molto meglio di dire apertamente che la Prussia vuol trattare essa sola la pace perchè l'unità germanica non e più per lei che una follia.

Le conferenze per lo stato federale furono terminate ier'l'altro. La costituzione verrà promulgata quanto prima. Se la Baviera non vi aderisce sarà promulgata senza di lei. Nella legge elettorale il signor Radowitz, fece inserire i tre gradi, secondo i tre gradi di contribuzioni comunali che esistono nella provincia renana. Credesi che le camere prussiane saranno convocate non più il 26 giugno, ma un mese dopo, ossia il 26 luglio. La dieta dell'impero si congregherebbe un po' più tardi.

Lettera di Colonia del 30 reca che il corpo d' osservazione di truppe prussiane, concentrato nella provincia di Kreuznach, conta 28 battaglioni d'infanteria, 16 squadroni di cavalleria, e 5 batterie. Il generale Hirschfeld ne è il comandante in capo.

La divisione d'avanguardia, agli ordini del general Hanneken, occuperà Kreuznach e Simmen; un'altra divisione, sotto gli ordini del general Dunker, occuperà Sarrbrucker e Sarrelouis; una brigata d'infanteria, comandata dal colonnello di Kusserou, occuperà Ottweiler e S. Wendel, la 4.a brigata d'infanteria comandata dal maggiore di Munchow, Tréves e Berncastel, la divisione di riserva e la cavalleria occuperanno S. Goar e i luoghi adiacenti.

La guarnigione di Colonia è ora composta di 5,200 uomini di fanteria e d'uno squadrone di cavalleria.

RUSSIA

La *Gazzetta della Germania Occidentale* assicura che vennero scoperti a Pietroborgo parecchie congiure contro l' imperatore. Di notte tempo si fecero parecchi arresti, non solo d' ufficiali ma anche di generali, che vennero condannati a morte. Sembra che tutta l'armata sia malcontenta, e a questo si deve attribuire l' allontanamento della guardia imperiale dalla capitale.

Il medesimo foglio reca altresì essersi tenuto a Pietroborgo un gran consiglio di guerra nel quale unanimamente si disapprovò l' intervento della Russia nelli affari dell' Europa. L' imperatore ne fu scontento tanto che vuolsi ch' egli insultasse alcuni senatori. Fermoloff, presidente di questo consiglio dichiarò allo czar che poteva accadergli ciò che era accaduto a Napoleone che si era perduto per ostinazione, e si ritirò dal consiglio.

Trattandosi di riferire le voci che corrono non vogliamo tacere quello che riportano parecchi giornali intorno alla conferenza tenuta a Varsavia. Secondo essi lo czar in presenza dell' imperatore d' Austria e dell' inviato di Prussia, manifestando la ferma convinzione che fintantochè vi fossero in Polonia due polacchi questo paese non desisterebbe dal tentare una rivolta, persuase l' imperatore d' Austria e la Prussia a togliere questo incessante pericolo ricostituendo l' antico regno. In pari tempo per soffocare gli spiriti repubblicani in Germania si sarebbe mostrata intenzione di distruggere i piccoli principi che non hanno bastanza forza per resistere al movimento popolare, e collocare i loro paesi sotto la dipendenza della Prussia e dell' Austria che potrebbero più agevolmente governarli. La Russia poi si rifarebbe di questi danni a spese della Porta.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 15 *maggio.* Dopo di avere accennato alla conclusione del trattato pel quale la Porta concede l'occupazione temporaria dei principati danubiani, trattato che la Porta dovette sottoscrivere per l'abbandono in cui venne lasciata dalla Francia e dall' Inghilterra, il *National* in una privata corrispondenza, reca una notizia assai dettagliata sugl' intrighi della diplomazia russa per farsi giuoco non solo del sultano, ma della Francia e dell' Inghilterra. Sventuratamente sembra che essa riesca in tutto, l'ambasciatore dello czar ha non ha guari ottenuto l'istituzione d'una corte di giustizia in Valachia per giudicare coloro che fecero la rivoluzione di febbraio Questo tribunale fra poco prenderà residenza a Bukarest e sotto l'influenza del commissario russo tormenterà non poco i poveri valacchi.

Il 6 maggio venne celebrato a Costantinopoli l'anniversario della Repubblica Francese. Si fece una solenne funzione cui assistevano tutti i francesi stabiliti a Costantinopoli, e l'ambasciatore diede un pranzo e fece un brindisi alla prosperità della Turchia che da Alì pascià venne contraccambiato come s'usa. Il solo ambasciatore di Russia non intervenne in alcun luogo ma in questo giorno lasciò Costantinopoli.

All' indimani, il sig. Titoff diede un gran pranzo di congedo in occasione della partenza del generale Grabbe. Il generale Aupick vi assisteva. Coloro che conoscono personalmente l'ambasciatore francese non potendo mettere in dubbio il suo carattere, attribuiscono tale condiscendenza soverchia agli ordini precisi ricevuti dal suo governo. Per la qual cosa egli sembra in procinto di dare la propria dimissione.

Malgrado l'aggiustamento di Balka-Liman continuano gli armamenti e giunse ai Dardanelli una parte del contingente egiziano. Il sultano chiama alla corte la nobiltà della Bosnia, e indirizzò una lettera al principe serbo Alessandro per ringraziarlo dell' attaccamento che dimostrò alla Porta. Ognuno sa quanto egli sia avverso alla Russia.

Queste sagge misure ravvicineranno gli slavi alla Turchia ma a che può riescire il buon volere di quest'ultima se la Francia fa officio perchè si sottometta alla Russia?

CINA

Si assicura che la risposta dell'imperatore cinese al commissario imperiale Siu, che lo consultava sul doversi o no aprire le porte di Canton il 6 aprile, consiste in otto caratteri descritti con inchiostro rosso, il cui senso letterale è il seguente: *abbiate riguardo ai sentimenti del popolo, osservate bene lo stato delle cose, e regolatevi.*

Questa risposta lascia al commissario imperiale una grande latitudine per troncare la quistione, secondo che le circostanze gli permettono, senza che perciò gl' inglesi ed i cinesi vengano ad aperte ostilità.

Ma le porte di Canton saranno dischiuse il 6 aprile? A questo problema furono proposte parecchie soluzioni, le quali altre non sono che miserabili spedienti che consisterebbono in ciò che il sig. Bonham, ed il dottor Bowring console britannico, si recassero a far visita al vicerè di Canton nel suo palazzo, di maniera che si potesse dire aver gli europei penetrato nella città. Questo sutterfugio è per lo meno ridicolo perchè ch' importa che il ministro od il console inglese sia andato a prendere una tazza di thé nel palazzo uffiziale del vicerè, se i forestieri non potranno poscia circolare nella città con maggior sicurezza di prima.

Intanto la possibilità di scissione fece prendere alle società di negozianti cinesi che comperano, dagli inglesi i tessuti di lana e di cotone, una misura che nuoce profondamente alle manifatture di Manchester e di Liverpool. Esse decisero di non fare più nessuna compra e di punire di una considerevole ammenda chiunque infrangesse quella decisione, finchè non sia terminata la vertenza fra i due governi.

Il console inglese si lagnò di quella lega appoggiandosi all' art. 9 del trattato francese, ove è detto, *che non dovranno esistere in Cina società d' individui che, unendosi, esercitino un monopolio sul commercio straniero.*

Il commissario imperiale rispose e come mai volete voi che costringa gli altri a comprar i vostri tessuti, mentre voi minacciate di bombardare Canton fra alcuni giorni?

In qualunque modo le minaccie degli inglesi non sono serie: colle piccole forze che hanno sarebbe imprudente accendere guerra con un paese che ha 600 leghe di coste e 300 milioni di abitanti. Quello che dà a temere sono le orde di vagabondi che si precipitarono a Canton nella previsione di sommosse contro gl' inglesi e nella speranza di far bottino. I tranquilli abitanti si organizzarono in guardia nazionale per opporsi agli eccessi di que' forsennati.

STATI ITALIANI

SICILIA

Un'ordinanza del 19 corrente del tenente generale Filangieri, nello scopo di tutelare la città di Palermo e di provvedere alla pubblica sicurezza, dispone che tutti gli abitanti di Palermo e delle sue dipendenze suburbane, meno gl'individui della guardia nazionale, abbiano nel termine improrogabile di 48 ore a consegnare le armi di qualunque specie e le munizioni da guerra di cui sono in possesso, ed eseguendosi il disarmo per cura dei senatori in ciascuna delle 8 sezioni coll'assistenza d'un ufficiale dell'esercito. Che ciascuna guardia nazionale non potrà tenere che un solo fucile ed una sola sciabola.

Elasso il detto termine, la forza militare praticherà le visite domiciliari nelle case sospette. *(Nazione)*

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 30 *maggio*, Il *Giornale Costituzionale* contiene un articolo ch'è narrazione degli ultimi fatti delle milizie regie sotto Roma. Dice che in forza della richiesta diretta da Sua Santità alle quattro potenze Francia, Austria, Spagna e regno delle Due Sicilie per un intervento armato ne'suoi stati, per ripristinarvi la sua autorità temporale, il re con una divisione delle sue truppe entrò nello stato romano il dì 29 aprile, mentre gli equipaggi di un'armata spagnuola sbarcavano nello stesso giorno in alcuni punti del littorale pontificio e vi ristabilivano l'autorità del papa. Aggiunge che essendo venuto meno, in conseguenza dell'attitudine presa ultimamente dal governo della repubblica francese, l'accordo che era indispensabile fra le regie truppe e le forze francesi, che avean già occupato parte del territorio romano, ed in vista dell'*inazione* delle altre potenze a Roma vicine, S. M. ha *creduto nella sua dignità* far ritorno alle frontiere del suo stato. Che perciò nel dì 17 maggio S. M. mosse immantinente col suo esercito da Albano per Velletri, ove arrivò il dì seguente. Che nel 19, mentre la colonna continuava la marcia si presentarono le bande di Garibaldi nello scopo di molestare i fianchi dell'esercito, ma che non essendo riuscite a guadagnare alcuna delle posizioni occupate dalle regie truppe, si proseguì il movimento, ed il 21 il re con le milizie rientrarono ne'suoi stati in perfetto ordine occupandosi di coprir le frontiere per aspettar gli avvenimenti.

GAETA. Quattromila spagnuoli sbarcarono il 29 maggio a Gaeta. Si riuniscono all'armata napolitana. Li comanda il generale Cordova.

STATI ROMANI

Non ci arrivano oggi nè i giornali nè le corrispondenze di Roma. Tutto porta a credere che le ostilità sieno nuovamente riprese. Ecco quanto scrivono allo *Statuto* sotto la data del 30:

Ieri tornarono dal campo i nostri commissarii portando l'*ultimatum* del generale francese diretto ai triumviri, all' assemblea, al presidente, al municipio, alla direzione delle barricate. Dando 24 ore di tempo a rispondere. « L'armata francese entra amichevolmente in Roma mantenendo le proposizioni fatte, od altrimenti colla forza. » L'assemblea ha già dato pieni poteri al triumvirato, così anche il municipio. Ancora non si sa la determinazione del triumvirato, nessun manifesto ancora è sortito; da tutti si crede che si resisterà.

Non si sa bene se il tempo accordato cessi alle 2 pom. (adesso) od alle 12 pom. Sono intieramente impedite le comunicazioni, i corrieri non passano, nessuno può rientrare in Roma. Questo

indicherebbe che le batterie già sono in posizione. Sono stato in cima alla statua del campidoglio, ho veduto tutto. Il ponte di barche sul Tevere a s. Paolo, il forte dell'armata a vigna *Santucci*, dove ti assicuro che vi è gran gente, dei corpi marciavano verso il ponte, terzo campo sopra Acqua Traversa dove erano ordinati in battaglioni, ma alcune tende ancora piegate. Credo che la mia di domani sarà anche più interessante. È stata sospesa la partenza delle truppe, Roma è tranquilla.

La stessa lettera soggiunge: alla partenza del corriere ore 2 pom. « Pare tutto deciso alla resistenza. »

— Si dicono arrestati agli avamposti francesi e ritenuti come prigionieri di guerra i 2 commissari del governo romano i s gg. Vincenzo Caldesi e Serpieri reduci da Perugia.

— Nella *Gazzetta di Genova* del 4 leggiamo le seguenti notizie:

Il vapore il *Virgilio* giunto ieri da Napoli Civitavecchia e Livorno recò gli articoli delle trattative intavolate tra il governo romano e l' inviato straordinario di Francia Lesseps,

Eccone il tenore:

1. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni dello stato romano che considereranno l' armata francese come amica accorsa alla difesa del loro territorio.

2. D'accordo col governo romano e senza immischiarsi dell' amministrazione del paese l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenienti tanto per la difesa del paese che per la salubrità delle truppe; le comunicaziani saranno libere.

3. La repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe.

4. È pure inteso che il presente accomodamento dovrà essere sottoposto alla ratifica della repubblica francese.

5. Infine gli effetti del presente accomodamento non potranno cessare che 15 giorni dopo la comunicazione officiale della non ratifica,

Firmato *Il Presidente e Lesseps.*

Alla partenza del *Virgilio* giungeva a Civitavecchia un incaricato della Francia colla non ratifica delle qui sopra convenzioni e perciò venivano annullate, e si prepararono da ambe parti alle ostilità.

— E fra le recentissime del medesimo giornale queste altre:

Nella notte tra il 31 maggio ed il primo giugno sbarcò a Civitavecchia un messaggio della Francia che tosto si incamminò verso il campo.

Lo stesso giorno primo alle 4 pomeridiane giunse a Civitavecchia dal campo una staffetta recando la notizia che il messaggio venuto dalla Francia aveva portato l' ordine a Lesseps di ritirarsi da Roma ed al generale Audinot di attaccare i romani. Ogni comunicazione anche dei corrieri fu interdetta con Roma.

— Togliamo dal *Corriere Mercantile*, perchè su questa dolorosa vertenza franco-romana s' abbia il maggior numero di ragguagli possibili, i seguenti particolari che vengono dati con tutto il carattere di precisione:

« Gli ultimi giorni dell' ora scorso mese insorgeva grave differenza fra Lesseps e Oudinot. Il diplomatico spedito di Francia sotto l' influenza del voto del 7 maggio, intendeva rimaner fedele allo spirito di questo voto e formolava una proposta di convenzione. I principali punti n' erano: stazione dei francesi fuori della capitale, ma in luoghi forti e salubri; nuova votazione del popolo romano; questa proposizione stavasi discutendo con qualche speranza d' accordo, malgrado le opposizioni di Oudinot (il quale opinava che il voto del 7 maggio fosse annullato da quello del 12) e si spedisse intanto col Virgilio il generale *Regnault de St-Jean-d'Angely* al governo in cerca di nuove istruzioni. Quando, nella notte del 31 maggio al primo corrente approdava in Civitavecchia la *Vedette* vapore francese, portatore di un dispaccio telegrafico di Parigi che richiamava Lesseps ed ingiungeva di occupar Roma anche di viva forza ripigliando le ostilità nelle 24 ore. Il gen. D'Angely sbarcò nuovamente ed ogni cosa si disponeva per l' assalto: forse domani ci attristeranno altre notizie di sangue versato fra due popoli ch' esser dovrebbero solidali nell' esercizio e nella difesa della libertà. »

— Se giova credere alla *Gazzetta di Mantova*, Pio IX avrebbe nominato come *alter ego* a riordinare le cose dello stato il cardinal Bernetti.

— Intanto in qual modo tale riordinamento si vada compiendo dai cristianissimi austriaci, lo si vegga dai seguenti due documenti che troviamo nello *Statuto* di Firenze. Il primo è una lettera indirizzata dal generale Wimpffen ad una delle principali autorità ricostituite di una provincia delle legazioni dopo l' occupazione austriaca,

Governo militare e civile nelle legazioni.

Al Sig. . . . . .

Giunto qui per ristabilire il legittimo governo di S. S. ho dovuto rivolgere il mio pensiero a sistemare provvisoriamente sino a nuove ulteriori disposizioni del Sommo Pontefice il centro dell' amministrazione politica e finanziaria dell' intera provincia di. . . . .

A quest' oggetto, ritenendo per ora in attività gli ufficii giudiciali, ho trovato di erigere in via interina una giunta di governo presieduta dal sig. . . . . sul di cui zelo patrio credo di poter calcolare, (malgrado gl' imponenti motivi che potrebbero tenerlo lontano dalla pubblica carriera) e composta di quattro consultori nelle persone ecc. ecc.)

Questa giunta dipendente *immediatamente* da me governatore militare e civile, reggerà le pubbliche cose *analogamente ai miei proclami* e secondo le leggi e discipline attualmente vigenti, *ritenendosi soltanto abrogate e come non emesse quelle di forme che fossero state promulgate dal governo intruso in opposizione ai diritti del legittimo sovrano, e alle costituzioni della chiesa.*

Dalla giunta stessa, la quale si rivolgerà a me per tutte le esigenze straordinarie, e per tutte le eventuali nuove disposizioni dipenderà pure per il mantenimento dell'ordine interno la *nuova* guardia civica, il corpo dei carabinieri e la forza armata di finanza.

. . . . . 20 maggio 1849.

WIMPFFEN.

L'altro è un brano di lettera scritta dal commissario pontificio, monsignor Bedini, ad una giunta governativa. Eccolo:

« Il governo ripristinato ha bisogno che gli onesti si prestino pel riordinamento della cosa pubblica: ed a confortarli a ciò previene, *che verrà in breve proclamata alcuna massima* di provvisorio reggimento da conciliare l' interesse pubblico col desiderio dei buoni, siccome varrà questa a togliere gran parte di quelle rinunzie particolari che le passate vicende e le condizioni transitorie di restauramento potessero avere ispirato. »

PERUGIA, 1 *giugno*. — Scrivono allo *Statuto*:

« Ieri sera, circa le sette pomeridiane giunsero in Perugia gli austriaci. Passammo la notte antecedente piuttosto in grave agitazione per le minacce e tumulti imponenti cagionati dai volontari, i quali volevano resistere. In sequela della risoluzione adottata dal municipio di non opporre alcuna resistenza alle truppe imperiali, questa banda, comandata da Arcioni, ripiegò verso Foligno, trasportando seco due cannoni e molte armi. Il preside è fuggito. »

TOSCANA

Lo *Statuto* del 2 pretende sapere di fonte sicura che il granduca debbe arrivare a Firenze dall' 8 al 10 corrente. Frattanto per accoglierlo colle dovute feste, il maresciallo D'Aspre fa fare riviste, passeggiate, esercizi alle sue truppe. Lo stesso giornale annunzia il ritorno a Firenze del ministro sardo, marchese Villamarina, che negli scorsi giorni erasi recato alla Spezia.

REGNO D' ITALIA

Una circolare del ministro degli affari ecclesiastici diretta ai vescovi loro annunzia, come, appena salito al trono, Vittorio Emmanuele II avesse intenzione d' inaugurare il suo regno con preci universali, ma ne fosse distolto dalle gravissime cure che tosto nei primi dì del suo reggimento lo occupavano: ora però essersi determinato a ciò e raccomandare quindi a tutti i pastori delle diocesi subalpine, che preghiere pubbliche sieno pòrte all'Altissimo per la prosperità del nuovo regno.

— Il *Risorgimento* dopo d'aver annunziato come l'ex-deputato avv. Urbano Rattazzi, reduce dalla deputazione presso Re Carlo Alberto, venisse ricevuto subito dalla Regina madre, soggiungeva che il medesimo aveva chiesto d'essere ammesso presso del Re Vittorio. Noi possiamo assicurare che quest' ultima notizia non ha fondamento di verità.

— Ci gode l'animo di ricordare, come in tanta povertà di scienza e in tanta indifferenza del nostro paese, un nostro concittadino abbia avuto testè dalla Francia una di quelle testimonianze che fanno più caro il nome italiano. Il dottore collegiato Giovanni Battista Borelli, chirurgo ordinario dell'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro, veniva premiato dall'accademia di Tolosa di una medaglia d'oro del valore di lire dugento e del titolo di membro corrispondente, per un suo manoscritto francese che le inviava in risposta al seguente quesito, posto a concorso dalla medesima: *Apprécier la valeur des injections iodées dans la thèrapeutique chirurgicale.*

ALESSANDRIA, 4 *giugno*. Leggiamo nell' *Avvenire*:

Vennero dal deposito dei fucili esistenti nell' armeria della nostra civica levati altri fucili in num. di 900 e mandati a Casale per armare, dicesi, quella civica.

— Venerdì mattina alle sei il quinto reggimento Aosta fanteria che stanziava in città, cambiò di guarnigione col sesto di detto reggimento che era nella cittadella.

— Tutti i viveri che si trovano nei magazzeni di Voghera, Novara, Casale e Mortara venne ordinato di trasportarne due terzi alla Veneria ed il rimanente a Mondovì.

— Si assicura da molti che la pace sia già conchiusa, e che si pubblicherà quando tutti i soldati appartenenti ai disfatti corpi lombardi saranno tradotti a piccoli drapelli sino alle frontiere per essere quindi ricevuti dai commissari austriaci. Si assicura di più, ma a noi ripugna il prestarvi credenza, che i disertori saranno arrestati dai carabinieri e col successivo drapello condotti non più alle frontiere, ma tradotti nella stessa Pavia. Se ciò è vero, come allora prestar fede a coloro che dicono rotta ogni trattativa di pace?

— Succedono quasi ogni giorno alcune piccole ed isolate risse tra i soldati piemontesi ed i croati.

— Nel sobborgo degli Orti sabbato a sera verso le ore 5 un soldato austriaco ebbe modo di rubare alcuni fazzoletti, ma avvedutisi quei bravi popolani diedero la voce perchè venisse fermato il fuggitivo. Un certo Costantino Viscardi lo appostò pel primo, e nel trattenerlo venne ferito da un colpo di sciabola al braccio diritto, dallo stesso austriaco. Un tale atto eccitò l'indegnazione di molti. Sperasi che saranno dati ordini severissimi contro cotesti ladri, perchè guai se il popolo si vede impunemente derubato o molestato a torto nelle sostanze e nella vita. Chi può prevedere le conseguenze? Chi trattenerne le ire?

ACQUI, 2 *giugno*. Si crede fortemente che saranno mandati un 600 austriaci a far guarnigione. Pare che gli austriaci vegliono allargarsi: questa posizione servirebbe loro a proposito per avanzarsi ad incontrare un' armata francese nel caso volesse entrare dalla parte di Nizza nell' Italia.

VERCELLI. Già sapevamo di taluni commissarii alti e bassi che il buon papà Pinelli manda attorno per iscoprire i comitati repubblicani (!!!!!) e per *rettificare* l' opinion pubblica, presentemente così pervertita sul conto di quelle povere creature che sono al ministero. Ora troviamo una conferma nella seguente nota del *Vessilio Vercellese*:

A giorni deve qui venire un ispettore ministeriale, che sarà il barone Zappa. Il suo incarico è di assumere informazioni (di qual genere e da chi?) degli impiegati amministrativi, e di tutto quanto può essere d' interesse alla provincia ed al governo!! Si accerta che debbasi occupare delle liste elettorali, ma per qual fine? Forse pel piacere di conoscere di nome gli elettori vercellesi!!

Il nostro concittadino tenente colonnello di artiglieria Evasio Radice inviato dal ministero democratico qual rappresentante del governo a Bruxelles fu richiamato, ed in sua vece venne destinato il conte Rignon.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 3 *giugno*. Che vuoi che ti scriva? Dovrei ripeterti ogni dì la nenia che ti vo' cantando ormai dalla fatale giornata della nostra caduta. Arresti, fucilazioni per una parte; per l'altra furti in grande, come a dire di case ricchissime, di belle villeggiature, di mobili eleganti, e per complemento già sempre le solite imposizioni. Gran parte delle truppe qui stanziate partì pel Veneto. Però il 3.o corpo d'armata si dirige verso del Tirolo e del Voralberg: si crede per correre a *ristabilir l' ordine* nel ducato di Baden.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 1 *giugno*. Dietro dispacci telegrafici giunti al ministero nella mattina il *National* annuncia l'elezione di E. Barrault, H. Didier ed E. Girardin avvenuta nell'Algeria.

Il ministero proibì a tutti i rifugiati politici che sono in Francia di soggiornare nel circondario di Tolone. Perciò non verrà accordato agli stranieri passaporto o foglio di via senza speciale autorizzazione del governo.

Un decreto del presidente della repubblica ordinò lo scioglimento della guardia nazionale di Beaune, come era prima avvenuto di quelle di Charolles e di Chalon.

PARIGI, 2 *giugno*. Nella seduta d'oggi fu installato l'uffizio definitivo dell'assemblea. Il decano d'età si congratula della scelta fatta alla presidenza nella persona del sig. Dupin maggiore. Questi, fatto un breve discorso che significa nulla come tutti i discorsi di simil genere, termina col grido di *Viva la repubblica*! ripetuto da tutte le frazioni dell'assemblea.

Odilon Barrot annunciò la nomina del nuovo ministero. I nomi di Rullière e Falloux furono accolti da rumori e grida della sinistra, la destra applaudì alla nomina di Falloux. Il presidente del consiglio informò quindi che lunedì prossimo presenterà un messaggio del presidente della Repubblica, ove si esporrà la situazione politica, conforme a quanto prescrive la costituzione.

L'assemblea tenne oggi la sua seduta nell' antica sala dei deputati; essa vi siederà ancora per alcuni giorni, finchè siano terminati i lavori della nuova sala.

I vice-presidenti e segretari dell'assemblea nominati nella seduta del primo giugno sono i seguenti: presidenti; Baroche, Bedeau, Giulio di Lasteyrie, Denis Benoist, de Séze e de Tocqueville. I segretari sono i signori Arnaud de l'Arriege, Peupin, Lacaze, Chapot, Heeckeren e Bérard.

TOLONE, 31 *maggio*. Il 55 reggimento d' infanteria di linea che dovea partire per la Bocche del Rodano nei primi giorni di giugno, ebbe ordine di tenersi pronto ad imbarcarsi per l'Italia.

La fregata a vapore il *Cristoforo Colombo*, dopo aver imbarcato del materiale e munizioni da guerra, uno squadrone del treno, uomini e cavalli, ed un forte distaccamento del primo battaglione di cacciatori a cavallo, veleggiò nel mezzogiorno alla volta di Civitavecchia, Il generale di divisione di cavalleria Morris s'è imbarcato sulla stessa fregata.

Da tre giorni ci mancano i giornali di Agram, e i fogli di Trieste come anco quelli di Vienna non hanno date di quella città posteriori al 25. Gli ultimi fogli a noi giunti erano del 26, e riferivano il progresso de'magiari sul confine della Croazia.

In Presborgo il cholera si è sviluppato con molta intensità: sarà un alleato dei magiari.

Se è vero quanto riferisce il *Wanderer* che nella Galizia e nella Bukovina i Russi si sarebbero arrogati a loro tutti gli affari di polizia e di posta, si avrebbe un pregusto delle loro future intenzioni. Ora la polizia e la posta, fra poco le finanze, indi tutto il governo infine si dichiareranno padroni.

Lo stesso giornale riferisce ancora che il ministro delle finanze a Pietroborgo tratti un prestito di 50 milioni di rubli di argento (200 milioni di franchi) colla casa Rothschild.

A Praga il 27 giunse un ragguardevole numero di feriti, non si dice da qual parte vengano.

Una notificazione del generale Böhm governatore militare di Vienna, in data del 29, ci dà un quadro ufficiale dello spirito pubblico in quella capitale. Nei caffè, nelle osterie, nelle birrerie, in tutti i luoghi pubblici, si tratta di affari politici con molta passione; — quivi fermentano i nemici della quiete, dell' ordine e della legalità, che con furibondi discorsi concitano all' anarchia; — costoro spargono false notizie e travisano gli avvenimenti del giorno a seconda de' malvagi loro fini; questi sediziosi sono per la massima parte un rifiuto di gente scappata dall' Ungheria, dalla Polonia e dall' Italia, ecc. ecc. Ma quantunque i sensati viennesi odano quei ragionamenti con orrore, ed abbiano compassione di quegli acciecati, ciononostante mmeno il sig. Barone si crede in dovere di avvertire i caffettieri, osti, e venditori di birra a non permettere che si tengano quei discorsi, a discacciare immediatamente chi gli tiene o ad arrestarli, di non permettere neppure che entrino nelle loro botteghe i venditori di gazzette, sotto pena per la prima volta, di dover chiudere le loro botteghe finchè duri lo stato di assedio, per cui resterà tolto il pericolo di una recidiva.

Sulla guerra in Ungheria si hanno poche cose. Gli austriaci che si erano impadroniti di Freistadtl, assaliti all' improvviso dai magiari hanno dovuto abbandonare quella città e ritirarsi di nuovo sulla destra del Waag.

Anche nella Schütt gli austriaci hanno abbandonato Bös per concentrarsi in Szerdahely; i magiari s' impadronirono di quel posto, e il grosso del loro esercito è a Megyer.

Pare che un corpo di ungaresi stia per attaccare alle spalle il generale Benedek che da Trentschin scende lungo il Gran.

Sembra parimente che Görgey con una parte delle truppe voglia fare una diversione alle spalle di Jellacich, che sostenuto dai russi (dicesi) vorrebbe fare una massa contro Bem che trovasi ad Orsova.

BERLINO, 31 *maggio*. — Il *Monitore Prussiano*, nella parte officiale, contiene la nuova costituzione dell' impero data dal re di Prussia d'accordo col governo di Sassonia e di Hannover. Quello di Baviera si riservò di aderirvi in seguito, Nel paragrafo 85 è stabilito che fino a quando gli stati austriaci non siano entrati a far parte della confederazione, la camera degli stati si comporrà di 67 membri, 40 dei quali rappresenteranno la Prussia. La costituzione contiene 195 articoli, ed è seguita da una legge elettorale per la formazione d' una camera del popolo.

MADRID, 28 *maggio*. — M. D'Harcourt ha presentato al ministro degli esteri la ratifica del trattato tra la Francia e la Spagna. La convenzione comincierà ad aver effetto dal 1 del prossimo luglio.

— L'assemblea costituente di Danimarca adottò il 25 maggio la nuova costituzione del regno a 119 voti contro 4.

PIETROBURGO, 21 *maggio*. Nella notte dell'8 al 9 maggio vennero arrestati dalla polizia i figli delle più distinte famiglie della città: la gendarmeria gli strappò brutalmente dalle braccia de' parenti.

Gli individui arrestati si fanno ascendere a 100, da altri a 200 e fino a 300. Qualunque ne sia il numero è certo che dopo il loro arresto disparvero e niuno sa dove siano stati trasportati o che ne sia avvenuto; vuolsi che una cospirazione comunista socialista (!!!) determinasse il governo a sì violente misure.

— I giornali giuntici col corriere di Genova, nulla ci portono di nuovo. Non è confermata finora la caduta di Ancona. I fogli di Trieste del 2 nulla ne dicono, ed è certo che il 27 e forse anco il 28 resisteva ancora.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI